

LA MOSTRA ULTIMI GIORNI PER VISITARE LA RASSEGNA "...E IL CUORE BATTE LONTANO" CON OPERE DI BRUNA WEREMEENCO E DIONISIO URBAN IN CORSO ALLO SPAZIO BPL ARTE DI LODI

Echi dell'Est per un'arte senza confini

Sono gli ultimi giorni per visitare, nel bello spazio di Bpl Arte in via Polenghi Lombardo, a Lodi, la mostra su Bruna Weremeenco e Dionisio Urban, allestita per conto dell'associazione Monsignor Quartieri di Marina Arensi e Beppe Cremaschi. La vetrina chiuderà i battenti domenica 8 gennaio, ma prima vivrà ancora due eventi del cosiddetto "collaterale", con l'intervento del direttore del "Citadino" Ferruccio Pallavera il giorno dell'Epifania (alle 16) e quello del critico e divulgatore d'arte Walter Pazzala (accompagnato da Fulvia Leone al pianoforte) il 7 gennaio (sempre alle 16). Su gentile concessione dell'autore pubblichiamo, a guida di guida per "leggere" le opere di Bruna Weremeenco, il testo critico di Cremaschi, dedicato proprio alla pittrice di origine russa.

BEPPE CREMASCHI

Sul treno stipato di pendolari diretti a Milano per guadagnarsi la micchetta, impresa piuttosto faticosa in un'Italia da poco uscita dalla guerra con le ossa rotte, c'è anche una ragazza con i libri sottobraccio. Di prima mattina, Bruna è salita a Codogno, dove la famiglia si è trasferita da Lodi perché il papà, Pietro Weremeenco, dottore in chimica, ha assunto la direzione di uno dei reparti più avanzati dello stabilimento della Polenghi Lombardo. Facile distinguersi dalle tante compagne di viaggio, in genere operaie e commesse: quella studentessa dal fare riservato e dall'insolito cognome, che non dice una parola in dialetto, anche nei lineamenti ha qualcosa che la identifica nella forestiera, nel bel frutto di un albero con radici in terre lontane, nell'Est europeo.

La sua famiglia ha origine proprio qui, Russia e dintorni. Nobile uomo e ufficiale dello zar Nicola II era il nonno paterno, l'ucraino Olimpio, che aveva portato all'altare Luvov (Amore) Covanin, affascinante lettrice di Riga. Con Pietro, il loro figlio unico, idue erano fuggiti dalla Russia sconvolta dalla rivoluzione bolscevica e si erano trapiantati a Fiesole, sulle colline fiorentine, in una villa signorile immersa in una vasta tenuta. Era invece di lingua tedesca il nonno materno, l'ingegnere Teodoro Urban. Deportato in Siberia, aveva lasciato alla moglie, la polacca Sofia Kuliczka, la pesante responsabilità di garantire un futuro sicuro ai quattro figli: la primogenita Bronislava, che prendeva lezioni di belcanto da un maestro veneto, Giorgio, Dionisio e Sonia. Per madre e figli il definitivo distacco dalla terra natale era avvenuto con un viaggio romanzesco, iniziato in treno e proseguito in nave, con approdo finale a Trieste. Nella città giuliana la giovane Bronislava si affermava come soprano ed avviava una carriera (nella locandina del "Verdi" triestino appare in tutto lo sfarzo del costume di scena col nome di Dusina stampato a caratteri cubitali) che l'avrebbe vista protagonista di celebri melodrammi in importanti teatri in Italia e all'estero. A Trieste, Dusina Bronislava sposava Pietro Weremeenco. Dal loro matrimonio, due figlie: Bruna e Tatiana. Bruna è la studentessa in viaggio verso Milano, dove a Brera frequenta il liceo artistico e Accademia di Belle arti, anticipando in questo iter scolastico la sorella minore. «Anni fantastici» ricorda - in una Milano che voleva riemergere in fretta dall'orrore della guerra. Sempre squattrinate, noi studentesse aspettavamo nei bar del quartiere qualche cavaliere generoso che ci offrisse una brioche o un cappuccino». A volte, a compiere il gesto galante era stato Carlo Carrà, docente burbero solo nell'aspetto ma dal cuore tenero con i suoi allievi. "Eterno secondo" nei movimenti più innovativi del '900 italiano, Carrà aveva come colleghi nella Brera



GLI "ATTORI"
Dall'alto Beppe Cremaschi, che ha curato la sezione dedicata a Bruna Weremeenco e il presidente del sodalizio Monsignor Quartieri Gianmaria Bellocchio, a lato alcune opere dell'artista, ritratta accanto ai suoi amati cavalli

del dopoguerra personaggi di primo piano sulla ribalta nazionale: da Aldo Carpi, reduce da Mauthausen e da Gusen nominato per acclamazione direttore dell'Accademia (il primo a ricoprire questo incarico nell'Italia repubblicana) al vulcanico Pompeo Borra, dal preside del liceo artistico Cristoforo De Amicis, sensibile all'linguaggio del Novecento prima e alla lezione di Cézanne poi, al pugliese Domenico Cantatore. Proprio quest'ultimo, al quale era stata assegnata, per chiara fama, la cattedra di Figura, è stato l'insegnante che più ha inciso sulla formazione artistica di Bruna Weremeenco. «Rimasi sorpresa - racconta - la prima volta che corresse un mio studio. Senza dire una parola, si era concentrato sul lavoro che avevo a cavalletto e col carboncino, con gesti rapidi, siera messo a tracciare nervosi segni circolari all'altezza di spalle e gomiti, polsi, ginocchia e caviglie, su un po' tutte le giunture del nudo che avevo abbozzato. Non capivo la funzione di quegli scarabocchi. Solo più tardi compresi l'importanza che avevano nello strutturare la figura, evitando la descrizione anatomica senz'anima». Un modo di interpretare la realtà che sulla tela, accesa dai colori mediterranei, Cantatore popolava di nodosi uomini del Sud e di sinuose odalische, di sagome dei confratelli che partecipavano ai riti della Settimana Santa e di donne della sua Ruvo di Puglia vestite di nero.

Dopo il diploma dell'Accademia, Bruna Weremeenco intraprende la carriera di insegnante di Educazione artistica. Si sposa con Luciano Ferrari, un veterinario che sceglie la strada dell'imprenditoria nel settore caseario, ed ha un figlio, Stefano. Come pittrice a Lodi debutta nel '67, alla Laus, una galleria da lunga data cancellata dal panorama cittadino. Da allora si fa conoscere con una nutrita serie di appuntamenti espositivi in vari centri italiani, con il codice espressivo ereditato dal maestro Cantatore che si coniuga con la rilettura della poetica cubista, in un gioco di accostamenti cromatici che addolciscono le spigolosità della scomposizione geometrica. Puntando sulla coerenza che la tiene lontana da avventure sperimentali il più delle volte effimere come le mode, la Weremeenco insegue una dimensione tutta sua. Affronta i temi del paesaggio e della natura morta, ma specialmente ama spaziare in un mondo declinato al femminile, inserire i suoi scalpitanti cavalli dai colori sgargianti in un percorso circolare che forse ha per traguardo la libertà, affidare alle allegorie il grido d'allarme lanciato da una natura sull'orlo della catastrofe ecologica e la rappresentazione dei cicli della vita, esaltati dall'iconografia della maternità e dell'acqua che sgorga da sorgenti generose di purezza. Spesso a far da filo conduttore sono la memoria, evocatrice di una vicenda familiare contrassegnata dalla nostalgia di un mondo irrimediabilmente perduto, il ricordo delle villeggiature trascor-



se da adolescente nel verde incantato della villa fiesolana del nonno paterno, l'incubo di una vecchiaia disperata se non confortata da un sereno compromesso con la solitudine. Forte della solida padronanza tecnica che l'ha sempre contraddistinta, Bruna Weremeenco tende ad oltrepassare i perimetri della semplice descrizione. Cala le sue composizioni in atmosfere sospese, dove il fascino del corpo femminile introduce alla riflessione sui misteri dell'esistenza, sul bisogno di piaceri profondi, di confidenze liberatorie e di istintive complicità. Nella sua opera comunica la voglia di credere nel mito

E IL CUORE BATTE LONTANO
Opere di Bruna Weremeenco e Dionisio Urban
Bpl di via Polenghi, fino all'8 gennaio, feriali dalle 16 alle 19, festivi dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.
Info: 0371.580351

della felicità, nella carica che spinge a guardare avanti, sempre e nonostante tutto. Attualmente nel suo studio lodigiano di via Milite Ignoto è alle prese con due opere. Su un piatto in ceramica si accinge a dare il via all'ennesima corsa dei suoi sempre scalpitanti cavalli. Intanto una grossa tela attende le pennellate finali. Racconta dell'abbraccio di due giovani amanti, del loro desiderio di rinnovare nello slancio della passione, l'eterna forza che muove il mondo, la stessa che in ogni alba che spunta ripone la certezza di un nuovo giorno e all'imminente tramonto affida la speranza del domani che verrà.